Tutta la regione si è fermata per lo sviluppo economico e sociale e la democrazia

Possente giornata di lotta in Abruzzo

20.000 in corteo all'Aquila per il lavoro

Con le operaie della Siemens e della Monti altri lavoratori, studenti, contadini, impiegati, commercianti - Forte richiamo antifascista - Il comizio di Macario - Necessaria una risposta urgente e concreta alle giuste richieste delle grandi masse popolari

Dal nostro inviato

L'AQUILA, 13

Una regione del Mezzogiorno che si ribella — senza gesti disperati ed episodiche fiammate di esasperazione, ma con il movimento unitario, democratico, di massa — ad una pluriennale, ininterrotta politica di degradazione e spogliazione; una regione che scende in piazza per rivendicare e conquistarsi la rinascita, lo sviluppo economico sociale e civile: ecco la testimonianza offerta oggi dall'Abruzzo, bloccato nei suoi centri operativi e produttivi dallo sciopero proclamato dalla Federazione regionale CGIL, CISL e UIL.

Oltre ventimila lavoratori di ogni categoria hanno partecipato qui all'Aquila ad una superba, travolgente manifestazione popolare. C'era l'Abruzzo delle fabbriche, degli uffici, dei campi, delle scuole.

Un grande corteo ha attraversato le vie centrali della città: lo aprivano le operaie e gli operai della SIT-Siemens dell'Aquila, della Monti di Pescara, le maestranze di due fabbriche reduci da splendide e vittoriose battaglie. «Alla Monti nessun licenziamento» gridavano le ragazze. Con loro tutti i lavoratori provenienti dal Pescarese hanno scandito più volte, oralmente: «Evviva L'Aquila democratica e antifascista» raccogliendo gli applausi dei cittadini assiepati ai lati delle strade. Era la condanna dei campanilismi, delle vecchie ed assurde beghe divisionistiche, era l'accusa contro lo sclerotico notabilato conservatore abruzzese che ha sempre imperato rinfocolando fazioni municipalistiche.

Dopo L'Aquila e Pescara, le foltissime rappresentanze di Sulmona e di Avezzano; quindi — annunciata da un assordante rullo di tamburi — quella del Teramano e della sua fascia costiera, cuore «rosso» dell'Abruzzo. Abbiamo notato, fra gli altri, i gonfaloni di Giulianova e di Montorio sul Vomano scortati dai vigili urbani, un'immensa effige del compagno Giuseppe Di Vittorio con sotto la scritta: «avanti per il riscatto del Mezzogiorno».

Ancora bandiere rosse, cartelli e lo strepito di altri tamburi: sfilano i lavoratori di Chieti e gli studenti universitari dell'Aquila che chiudono il corteo.

Hanno partecipato alla manifestazione anche le fabbriche CEME di Avezzano, la IMBA di Pratola, la Marvin Gerber di Chieti, il calzaturificio Aterno, le Ceramiche di Teramo, la FIAMA ed altre ancora. Operai giovanissimi: credevano di addormentarli «concedendo» loro un'occupazione! Fra gli edili anche i lavoratori delle autostrade con lo striscione: «basta con gli omicidi bianchi». Erano presenti gli addetti ai pubblici trasporti, gli statali, i dipendenti della Regione ed una folla di contadini, dislocati in tutte le delegazioni provinciali con i cartelli della «alleanza» e la loro piattaforma unitaria.

Una rivendicazione — erompente da mille e mille voci — sovrastava tutte le altre: «basta con l'emigrazione! lavoro, lavoro, occupazione!».

I cartelli e gli slogan riflettevano le tensioni più acute, gli obiettivi del movimento dei lavoratori, consapevolezza e maturità politica: «nord-sud uniti», «nord e sud stessa lotta contro stessi nemici», «democrazia, riforme, occupazione per la rinascita del meridione». Insistente, scagliata con impeto l'intimazione: «Andreotti vattene!». I duri moniti alla delinquenza fascista. Ed ancora: il rispetto della legge sui fitti agrari, il superamento della mezzadria, la repressione della speculazione delle rendite parassitarie, la creazione di fabbriche stabili con posti di lavoro sicuri e non iniziative estemporanee e avventurose attuate solo per pompare miliardi alla cassa del Mezzogiorno. A tali rivendicazioni si è richiamato Luigi Macario, segretario della federazione nazionale CGIL, CISL e UIL, che ha parlato — con il segretario regionale della CGIL, Tonino Petroselli — in piazza Palazzo. «Ecco perché vogliamo le riforme — ha affermato Macario —. Ecco perché è necessaria una profonda svolta politica, ecco perché diciamo che è arrivato il momento di cambiare governo e metterne uno nuovo che si impegni a realizzare le grandi riforme sociali».

Sono molti e profondi i significati dell'odierna giornata di lotta. E' l'Abruzzo più vivo ed impegnato che oggi si è levato in piedi in antitesi alla rovinosa e vecchia gestione delle «cosche» politiche locali (i vari Natali e Gaspari ed il seguito di attendenti) le quali sinora l'hanno governato facendo perno sulla suddivisione in zone del potere, sulla miseria, il bisogno delle popolazioni elargendo briciole e mirabolanti miraggi. Ed intanto trecentomila abruzzesi hanno dovuto abbandonare le loro case. Di più. Oggi dall'Abruzzo è venuta una dimostrazione di fondo: le popolazioni del Mezzogiorno — pur sollecitando la solidarietà e l'intervento determinanti di tutto il paese e di ogni sua risorsa per risolvere la loro «questione» che è questione nazionale — hanno comprovato di avere forze e capacità per farsi carico, senza attesismi, del ruolo che loro compete, da protagoniste ed artefici del proprio destino.

Sull'onda dell'odierno successo — scaturito dall'azione ramificata, minuta, costante — l'Abruzzo rilancia la sua vertenza contro il governo precisando rivendicazioni di sviluppo economico e di crescita democratica: vuole una risposta urgente e con i fatti.

Walter Montanari

Un momento della grande manifestazione che si è svolta all'Aquila

Si conclude domani il congresso dei trasporti-Cgil

Dalla nostra redazione

GENOVA, 13.

(i.s.) — Anche la terza giornata del congresso costitutivo della federazione nazionale dei sindacati dei trasporti della CGIL è stata caratterizzata da un ampio e positivo dibattito, che ha affrontato la vasta tematica della riforma del settore, nel contesto dei problemi che si pongono in modo sempre più pressante a livello di territorio e nazionale.

Numerosi gli interventi, fra i quali quello del segretario generale dell'Unione Internazionale dei trasporti, aderente alla FSM Ganguli e del segretario generale della FILTAT-CISL Leolini.

Il congresso, che sarà concluso domani mattina da un discorso del segretario generale della CGIL, compagno Luciano Lama, ha approvato diversi ordini del giorno; in uno di essi si esprime la più ferma condanna per la grave provocazione fascista organizzata dalle squadracce a Milano. E' stata inoltre sottolineata in un altro documento, l'urgenza della soluzione dei problemi dell'agricoltura per il contenimento dei prezzi e la salvaguardia del potere di acquisto dei salari ed è stata confermata l'adesione della Fist alla giornata di lotta nazionale del 27 aprile promossa dalla Federazione unitaria CGIL, CISL, UIL.

Incontro FLM Federmeccanica per i provvedimenti disciplinari

Il giorno 18 la Federazione dei lavoratori metalmeccanici si incontrerà con la Federmeccanica per discutere i problemi relativi ai provvedimenti disciplinari messi in atto contro i lavoratori durante la vertenza contrattuale. Il giorno seguente avrà luogo la firma dell'ipotesi di accordo raggiunto per il contratto delle aziende private

Elude gli impegni sulla riforma e il nuovo ordinamento del personale

IL GOVERNO COSTRINGE DI NUOVO ALL'AZIONE I POSTELEGRAFONICI

I centottantamila lavoratori scioperano per 48 ore martedì e mercoledì - La vertenza aperta da mesi - Un comunicato dei sindacati - Per i tranvieri chiesto un immediato incontro a livello interministeriale - CGIL-CISL-UIL: «Si giunga ad una positiva soluzione per il contratto degli elettrici»

I 180 mila postelegrafonici sono costretti a riprendere la lotta. Il comportamento del governo sfiora la provocazione: la categoria ha aperto la vertenza nel settembre dello scorso anno: con una grande mobilitazione e con una serie di scioperi compatti è riuscita a strappare obiettivi rivendicativi, tutti indirizzati a realizzare una vera riforma dell'azienda e del servizio, attraverso migliori condizioni di lavoro, prima fra tutte un diverso ordinamento del personale. Il governo si era impegnato a rispettare queste richieste: invece dopo mesi di attese, rinvii, incertezze, nell'incontro che si è svolto giovedì sera con le organizzazioni sindacali ha dichiarato, sfacciatamente, che non è disposto ad alcun intervento riformatore.

Immediata è stata la reazione dei lavoratori: a Roma in particolare i 25 mila postelegrafonici sono scesi in sciopero in tutti gli uffici e hanno dato vita a cortei e ad assemblee, dalle quali è scaturita la decisione di proseguire l'astensione fino a domenica. Le segreterie dei sindacati hanno deciso la proclamazione di uno sciopero nazionale di 48 ore da attuare martedì e mercoledì prossimi con assemblee in tutti i luoghi di lavoro.

In un comunicato i sindacati considerano inaccettabile la ipotesi di accordo prospettata dal ministro Gioia. Infatti il rifiuto da parte dell'amministrazione di assumere precisi impegni sui contenuti e sui tempi di attuazione sia della riforma aziendale sia del connesso nuovo ordinamento del personale, nonché la stessa soluzione transitoria economica prospettata, staccata da qualsiasi correlazione con i suddetti obiettivi, confermano una precisa volontà politica di eludere gli aspetti di fondo della vertenza ignorando l'esistenza prioritaria di un miglioramento dei servizi nei confronti del paese.

Pertanto i sindacati respingono la posizione assunta dal ministro ribadendo che l'intesa tra le parti potrà essere raggiunta soltanto sulla base di un preciso accordo in cui siano recepiti chiaramente gli impegni a suo tempo già assunti dal ministro e oggi rimessi in discussione: sulla riforma aziendale, precise garanzie sul grado di autonomia in questione di decentramento e di potenziamento dei servizi e sui modi di rafforzamento del carattere pubblico e democratico della organizzazione aziendale: sul nuovo ordinamento del personale, l'acquisizione della classificazione unica per tutti i PPTT in tre raggruppamenti per fasce omogenee di funzioni, della progressione economica a ruolo aperto all'interno di ogni raggruppamento con garanzia di raddoppio dello stipendio iniziale, della valutazione del servizio comunque prestato, dell'adeguamento automatico delle pensioni alla dinamica salariale, della decorrenza al 1 gennaio 1974.

L'erogazione immediata dell'assegno perequativo comunque non legato alla presenza, va vista pertanto unicamente come una soluzione transitoria sino al 31-12-1973.

AUTOFERROTRANVIERI — Nel corso dell'incontro avvenuto, nella tarda serata del giorno 12 corrente mese, con il sottosegretario al Lavoro senatore Tedeschi, le segreterie delle Federazioni nazionali autoferrotranvieri ed internavigatori e autolinee private in concessione CGIL, CISL e UIL, hanno riconfermato la necessità di addivenire al più presto alla convocazione di un incontro a livello interministeriale per affrontare il problema della politica dei trasporti e per andare a sciogliere i nodi politici che sono alla base della crisi profonda che ha investito l'intero settore

ELETTRICI — Proseguono in sedi separate le consultazioni del ministro del Lavoro Coppo con l'ENEL e le organizzazioni sindacali dei lavoratori elettrici, per la elaborazione di una ipotesi di soluzione della vertenza contrattuale. Ieri la segreteria della federazione CGIL, CISL e UIL riunitasi con le segreterie dei sindacati di categoria, rinnovando il pieno appoggio alle richieste e alle lotte dei lavoratori elettrici ha chiesto al ministro Coppo di stringere i tempi della trattativa per chiudere la vertenza. Le segreterie dei sindacati elettrici, pur confermando che esistono le condizioni per raggiungere un accordo in tempi brevi, hanno invitato i lavoratori a intensificare la mobilitazione e la lotta per esercitare la massima pressione sulle controparti nella fase decisiva della trattativa.

LAVORO A DOMICILIO

Forti manifestazioni ieri in tutta l'Emilia

Sciopero nella regione nei settori tessili e dell'abbigliamento - Oltre 4.000 ragazze in corteo a Bologna

BOLOGNA, 13.

(r.b.) I retroscena del «lavoro nero» — tristemente conosciuto come lavoro a domicilio — sono stati portati oggi in luce, pubblicamente nelle strade del centro cittadino, da almeno quattromila ragazze e donne dei settori abbigliamento e tessile nel corso dello sciopero in Emilia-Romagna proclamato unitariamente dai sindacati di categoria. E' un lavoro intessuto di duri sacrifici (l'acquisto di una macchina, ad esempio, obbliga all'esborso dal mezzo milione alle 700 mila lire), privo di ogni più elementare garanzia contrattuale e previdenziale. La Regione, che proprio oggi ha aperto un convegno sull'occupazione femminile, ha ricavato da uno studio sul «fenomeno» questi dati: salario medio mensile tra le 47 800 e le 67 750 lire; giornata lavorativa da 6,5 fino a 10 ore; evasione di almeno 95 miliardi annui non corrisposti tra salario e onere previdenziale; 41 miliardi di lire per acquisto macchine fatti gravare sui lavoratori. Abbiamo, insomma, una vasta fascia di supersfruttamento che in Emilia-Romagna coinvolge almeno 100 mila lavoranti a domicilio (quasi per il 90 per cento donne), costruita dagli industriali attraverso una complessa rete di intermediari e di cosiddetti «gruppisti» la quale forma una sorta di cuscinetto di protezione per i padroni. Questa realtà è stata al centro della odierna giornata di lotta che, di fatto, ha aperto la vertenza nazionale dei lavoratori abbigliamento-tessili per il rinnovo contrattuale.

Lo ha detto il segretario della Filtea Cgil, Ettore Masucci, nel corso del comizio in piazza Nettuno. (altre manifestazioni si sono svolte in numerose zone fra cui Carpi dove ha parlato Gravini e Modena dove ha parlato Molinari) che si è svolto al termine del corteo iniziato al Palasport, ed al quale hanno partecipato anche folte delegazioni di lavoratori elettrici e dei pubblici esercizi, ricordando che mercoledì prossimo a Milano avrà luogo il primo incontro dei sindacati operai con gli industriali. L'oratore ha anzi detto che il problema del lavoro a domicilio sarà in primo piano nella piattaforma sindacale (equiparazione trattamento economico con la fabbrica, contrattazione tariffe e copertura assicurativa, eliminazione della figura dell'intermediario o gruppista).

Almeno due milioni di lavoratori — nella fabbrica e a domicilio — sono dunque alla vigilia immediata della lotta contrattuale

Dai sindacati ferrovieri

Ferma condanna dello sciopero nello stretto di Messina

Si tratta di un'azione provocatoria e corporativa che colpisce i lavoratori emigrati che tornano a casa

Le segreterie nazionali dei sindacati ferrovieri SFI CGIL e SIUF-UIL, in relazione alla decisione dei sindacati autonomi delle navi traghetto di effettuare uno sciopero di 20 giorni di tutti i lavoratori operanti nei traghetti FS dello stretto di Messina, denunciano ancora una volta all'opinione pubblica l'azione provocatoria e i limiti strettamente corporativi e settoriali che caratterizzano questo movimento e la sua assoluta incapacità a porsi obiettivi qualificanti dal punto di vista sociale, quali i problemi dell'occupazione, dello sviluppo delle infrastrutture ferroviarie nel Mezzogiorno e nelle isole per i quali si sono battuti e si batteranno i lavoratori delle ferrovie.

La categoria dei ferrovieri è infatti attualmente impegnata, anche con il contributo della Federazione Cgil, Cisl, Uil, nella costruzione e nel lancio di una nuova piattaforma rivendicativa i cui capisaldi saranno il piano di finanziamento per le FS e un concreto ammodernamento dell'azienda e dei trasporti ferroviari alle esigenze delle masse e per lo sviluppo del Mezzogiorno, l'ammodernamento dell'ambiente di lavoro a tutela della salute dei ferrovieri, sostanziali modifiche allo stato giuridico che amplino la democrazia e la libertà, un nuovo assetto salariale che attraverso un sensibile miglioramento economico uguale per tutti i ferrovieri congiunto a un conglobamento di parte delle competenze accessorie, realizzi la condizione di un livello salariale sufficiente, adeguato alle prestazioni dei ferrovieri con un restringimento del ventaglio retributivo tra le varie qualifiche.

Le segreterie nazionali del SFI e del SIUF invitano tutti i propri iscritti e i ferrovieri democratici a respingere il disegno provocatorio ed eversivo posto in atto dai fascisti e dai cosiddetti sindacati autonomi. Infatti, la decisione di bloccare per 20 giorni il traffico nello stretto di Messina con l'intento di paralizzare un punto nevralgico del traffico ferroviario appare chiaramente lesivo degli interessi della collettività in quanto darebbe un duro colpo alla già precaria economia dell'isola e impedirebbe il ritorno in famiglia per le festività pasquali a decine di migliaia di lavoratori emigrati nel nord

E' inoltre chiaro che una azione di sciopero di ben 20 giorni favorisce obiettivamente i gruppi imprenditoriali che si oppongono alla pubblicizzazione dei servizi sullo stretto.

Il ministero dei trasporti comunica dal canto suo che assicurerà il viaggio attraverso lo stretto a bordo di natanti messi a disposizione da alcune società.

Interessante tavola rotonda nel quadro dell'assise bracciantile

La riforma agraria cardine della lotta al caro-vita e dello sviluppo economico

Interventi di Macaluso, Avolio, Donat-Cattin, Rossitto, De Andreis (ACLI) e Romei (CISL) — Sotto accusa la politica del governo e della CEE — L'associazionismo e l'unità fra operai e contadini — «Abbattere la rendita per favorire l'impresa»

Indicazione di un nuovo sviluppo dell'agricoltura fondato su reali riforme come base per una diversa politica economica e sociale, costruzione di un grande movimento di massa che vada dai braccianti, ai contadini, agli operai, dura critica alla politica portata avanti dai governi e dalla Comunità economica europea che favorisce i grandi agrari colpendo contadini e milioni di consumatori: sono queste le indicazioni di fondo scaturite dalla interessante e significativa tavola rotonda tenuta l'altra sera per iniziativa della Federbraccianti-Cgil, nel quadro dei lavori del congresso nazionale in corso al Centro studi della Cgil a Ariccia.

Hanno parlato il compagno Emanuele Macaluso, della direzione del PCI, il compagno Giuseppe Avolio, della direzione del PSI, l'on. Donat Cattin della direzione della DC. Nel corso del dibattito aperto dal segretario generale della Federbraccianti, compagno Rossitto, sono intervenuti anche De Andreis, responsabile del settore terra delle Acli, e Carlo Romei della Cisl.

Da questa tavola rotonda è uscito confermato un giudizio del tutto negativo sulla politica perseguita dal governo e dalla Cee: da tale giudizio si è partiti per avanzare proposte positive per uscire dalla crisi, per ribaltare quel meccanismo di sviluppo che ha provocato gravi danni a tutto il paese, battere il governo Andreotti il quale con le scelte che intende portare avanti, produrrebbe nuovi effetti negativi.

Il compagno Macaluso ha iniziato rilevando, in primo luogo, il rapporto stretto tra agricoltura e sviluppo economico del paese in generale. «Nel complesso delle forze democratiche, del movimento sindacale — ha detto — non vi è stata la necessaria consapevolezza che la lotta per la riforma agraria era un terreno su cui portare a fondo lo scontro. E' stato sottovalutato — ha proseguito — il peso delle forze della rendita parassitaria, del capitalismo agrario che hanno giocato un ruolo importante nello spostamento a destra». Su questi problemi c'è stata una riflessione, un approfondimento. Oggi la questione agraria «è riemersa come questione importante, di fondo per un nuovo sviluppo, per il Mezzogiorno». Anche nelle larghe masse popolari è presente questo problema: le questioni del carovita sono strettamente legate ad un diverso assetto dell'agricoltura.

Come uscire dalla crisi? Macaluso ha ripreso i temi di fondo contenuti nella proposta politica della Federbraccianti sottolineando l'esigenza di una lotta generale per la riforma agraria. Superamento della mezzadria, giusta legge sull'affitto, poteri reali alle Regioni, agli enti locali, far saltare il vecchio sistema di sostegno dei prezzi messo in atto dalla Cee, integrazione dei redditi ai contadini, associazionismo e cooperazione sono i punti di attacco. Il governo va battuto, con una grande lotta di massa ed è necessario trovare «ognuno nella propria autonomia un punto di incontro fra le organizzazioni dei lavoratori, le forze democratiche per un diverso sviluppo economico e sociale, per uno sbocco politico che faccia uscire il paese dalla crisi».

Il compagno Avolio ha sottolineato l'esigenza di rilanciare una politica di riforma agraria che elimini tutti gli elementi della rendita parassitaria, dalla produzione alla trasformazione e commercializzazione dei prodotti. Avolio ha indicato alcuni obiettivi di fondo da perseguire con la lotta di massa: l'occupazione, l'industrializzazione dell'agricoltura, l'eliminazione di tutti quei contratti, come la mezzadria, che sono incompatibili con una politica di riforma, l'associazionismo, l'affitto agrario. «Per determinare una situazione nuova — ha detto — occorre una mobilitazione generale. L'attuale situazione va rovesciata e in primo luogo occorre cambiare il governo di destra. E' necessario per questo un largo schieramento di forze politiche che rispecchi lo schieramento sociale già impegnato nella lotta per lo sviluppo economico e sociale.

Donat Cattin ha ribadito che attraverso l'agricoltura deve passare «una delle linee di rinnovamento del Paese». «Il ministro Natali — ha detto — è convinto di essere un alfiere del rinnovamento. La realtà è che facciamo figure incredibili all'interno del Mec». Poi ha sottolineato gli errori della politica agricola comunitaria. Costa 2000 miliardi di ogni anno sostenere i prezzi, altri 8000 miliardi vengono spesi dal consumatore europeo. «Queste risorse — ha proseguito — sono male impiegate, occorre sostituire la politica dei prezzi con un'altra politica, con il sostegno dei redditi». Donat Cattin ha duramente attaccato le Partecipazioni statali che non sono intervenute «in questo settore». Una strada da perseguire, assieme all'associazionismo, allo sviluppo della cooperazione, è quella dei fitti a basso prezzo per dare all'unità agricola le dimensioni necessarie. Donat Cattin ha sottolineato il valore dell'azione per la riforma dell'affitto perchè «occorre abbattere la rendita per favorire l'impresa» e lo sviluppo agricolo.

E' nell'interesse nazionale una politica di rinnovamento agricolo ed «un punto di incontro con la politica che la Federbraccianti propone si può trovare da parte di tutte le forze dei lavoratori e delle forze politiche democratiche e popolari».

Il congresso della Federbraccianti

IMPEGNATO DIBATTITO SUI PROBLEMI UNITARI

Interventi di Bonino (UIL), Marroni (Alleanza), Mezzanotte e Francisconi - Vibrante manifestazione antifascista

Il IX Congresso della Federbraccianti, in corso da giovedì ad Ariccia, è entrato ieri nel vivo del dibattito per definire una linea politica d'attacco al fine di conseguire gli obiettivi di crescita salariale, di occupazione e di riforme, indicati dal segretario generale Rossitto nella sua relazione d'apertura.

L'assise bracciantile si è divisa ieri in quattro commissioni, che comunicheranno i risultati delle loro discussioni nella seduta plenaria di oggi per dar modo ai congressisti di verificare le indicazioni di lavoro e di lotta e di ampliare i temi elaborati.

Al centro del dibattito svoltosi nelle commissioni figuravano i problemi di fondo del potere contrattuale e della proposta politica formulata dalla CGIL per creare una alternativa reale all'attuale situazione attraverso la più salda unità fra le rivendicazioni dei lavoratori della terra e quelle degli operai e delle masse popolari, fra le lotte nelle campagne e quelle nelle fabbriche e nella società civile.

Un contributo rilevante all'approfondimento di questi temi è stato recato, l'altra sera, dal segretario generale della UISBA-UIL, Bonino, il quale ha detto, anzitutto, che «la lotta e gli obiettivi della Federbraccianti e della UISBA sono e rimarranno comuni» e che le indicazioni del compagno Rossitto sono precise e da condividere pienamente. Bonino si è soffermato, in particolare, sulle difficoltà determinatesi fra i braccianti in conseguenza dell'atteggiamento della FISBA Cisl, rilevando tra l'altro che i dirigenti di questa organizzazione non hanno compreso che «non è possibile oggi ottenere successi senza l'allargamento del fronte dei lavoratori e delle alleanze sociali». «I problemi politici e le riforme — ha proseguito Bonino — vanno affrontati solo con questa saldatura che si propone la trasformazione del sistema, la giustizia sociale e l'inversione del meccanismo che regola l'utilizzazione del capitale».

Concludendo, dopo aver rilevato l'esigenza di dare battaglia contro l'attuale combinazione ministeriale, «che non interpreta gli interessi dei lavoratori e approfondisce la crisi economica e sociale, per la costituzione di un governo effettivamente popolare», il segretario della UISBA ha sottolineato l'esigenza di rafforzare il processo unitario, verso l'unità organica, per cui la sua organizzazione è pienamente impegnata.

Sul grande tema dell'unità delle forze contadine si è soffermato anche Angelo Marroni, dell'Alleanza dei contadini, il quale ha detto che le due categorie, braccianti e coltivatori diretti, devono ricercare unitariamente «le soluzioni da dare ai problemi dell'agricoltura e dell'economia nazionale, fra cui sono oggi essenziali quelli dell'occupazione e dello sviluppo del Mezzogiorno dei piani zonali, del collegamento fra industria e agricoltura, dei finanziamenti pubblici e della revisione della politica comunitaria».

Il segretario nazionale della Federbraccianti Mario Mezzanotte, approfondendo ulteriormente le questioni dell'unità, ha accennato fra l'altro alla esigenza di rivolgere un discorso chiaro anche ai contadini della «Bonomiana» e di andare ad un aperto confronto con la FISBA CISL, il cui gruppo dirigente è tuttora «attestato su posizioni conservatrici e subordinate al modello capitalistico».

Sui problemi previdenziali si è diffuso il compagno Doro Francisconi, presidente dell'INCA, il quale ha rilevato che la partecipazione dei braccianti e dei contadini alla battaglia per la riforma previdenziale è decisiva, anche per superare — dopo la parificazione ufficialmente raggiunta — le persistenti discriminazioni.

In serata i congressisti e i numerosi invitati riuniti in seduta plenaria hanno dato vita ad una vibrante, calorosa e forte manifestazione antifascista e antiimperialista di solidarietà con i popoli del Vietnam, della Palestina, della Grecia e della Spagna. Hanno parlato il segretario nazionale della Federbraccianti, Sante Moretti, i rappresentanti esuli dell'antifascismo spagnolo e greco, quelli dei sindacati cattolici francesi, del comitato Italia-Vietnam, dei sindacati sovietici e il presidente dell'unione di settore aderente alla FSM, Kiriacov.

Moretti, riferendosi ai recentissimi avvenimenti milanesi, ha ricordato l'impegno deciso di tutto il movimento sindacale e di tutti i lavoratori italiani a battersi, senza risparmio di energie contro ogni provocazione e contro ogni ritorno fascista, denunciando vivacemente la responsabilità del governo attuale.

sir. se.

Fermo ieri il petrolchimico di Brindisi

BRINDISI, 13

Sciopero compatto di 24 ore al Petrolchimico di Brindisi, malgrado i tentativi della direzione di spezzare il movimento e di far fallire lo sciopero. Massiccia e unitaria è stata la adesione dei lavoratori, i quali insieme ai delegati di reparto hanno picchettato sin dalle prime ore della mattinata i cancelli della fabbrica per controllare la comandata dell'assetto tecnico decisa dal consiglio di fabbrica. Le trattative condotte dal consiglio di fabbrica fino alle 2 di notte sono state rotte per una precisa volontà dell'azienda di mantenersi nel vago, con promesse dilatorie sui vari obiettivi posti dalla piattaforma aziendale contro i piani monopolistici di ristrutturazione (organici, straordinari, appalti, ambiente, qualifiche). Lo sciopero, e l'assemblea fatta davanti ai cancelli della fabbrica nella prima mattinata, hanno dimostrato la consapevolezza che esiste tra i lavoratori dell'importanza della lotta intrapresa, con una nuova unità e un entusiasmo che supera quello della lotta contrattuale.

Anche i lavoratori del reparto CR 1-2-3-4 del Petrolchimico di Porto Marghera, impegnati in rivendicazioni su organici, ambiente e qualifiche, riunitisi in assemblea questa mattina assieme allo esecutivo del consiglio di fabbrica, hanno deciso di interrompere le trattative in corso, a livello aziendale, con la direzione e di riprendere la azione di lotta.

La Federmeccanica e la vertenza contrattuale

CON UN PUGNO DI MOSCHE

Perché la vertenza dei metalmeccanici è durata sei mesi? Il padronato non ne sa niente. I dirigenti della Federmeccanica attribuiscono tutto al caso e, magari, un po' di responsabilità la danno anche ai sindacati perché non hanno capito le «esigenze degli industriali»; ma in fondo è stato il destino a volere così. Ci sono stati e ci sono dissensi nelle organizzazioni padronali? No davvero, il campo «è stato sgombrato dalle interpretazioni critiche e interessate». Tutto fila liscio come l'olio. C'è perfetta armonia.

Questo quadro idilliaco si ricava dalla conferenza stampa tenuta ieri dai dirigenti della Federmeccanica, dopo la riunione della Giunta che aveva approvato (1 voto contrario e 1 astenuto) l'ipotesi di accordo.

Le risposte date di volta in volta dal presidente Mazzolenti, dal vicepresidente Mandelli, dal direttore Valle, hanno destato sorpresa in non pochi dei giornalisti presenti alla conferenza stampa e che avevano seguito tutta la vertenza dei metalmeccanici. Si è potuto apprendere infatti che non è mai esistita una controplattaforma presentata dal padronato. Si trattava solo di «alcune esigenze». Mai la Federmeccanica ha attaccato il diritto di sciopero, mai ha pensato di regolamentare la contrattazione aziendale, mai si è sognata di chiedere ai sindacati di intervenire per il cosiddetto assenteismo. La Federmeccanica aveva anzi «una impostazione liberale». I sindacati non l'hanno capito. Come non hanno capito che la Federmeccanica doveva fare «opera di convinzione della sua base», una «base» che i dirigenti dell'organizzazione padronale hanno dimenticato di aver aizzato con posizioni oltranziste fino dall'apertura della vertenza.

E ora? Il costo del contratto è pesante ma si spera nella «gestione politica della sua applicazione» di cui ha parlato la FLM. Ed ancora una volta si fa finta di non capire che la «gestione politica», scelta autonomamente dal sindacato, non è certo la fine della contrattazione aziendale come il padronato spera.

In questo clima idilliaco i dirigenti della Federmeccanica hanno buttato là anche una minaccia estremamente grave. Se i lavoratori continueranno a lottare — dicono — non ce la sentiamo, per la prossima volta, di firmare un contratto che sia solo un foglio di carta. E dimenticano anche in questa occasione che «foglio di carta» il contratto è stato considerato da troppi padroni che non lo hanno applicato.

E' vero che da questa conferenza stampa non c'era da attendersi molto. La Federmeccanica, partita da posizioni tracotanti e provocatorie, si è trovata con un pugno di mosche. Nessuno pretendeva che il padronato si stracciasse le vesti. Perlomeno, però, un po' di pudore.

a. ca.